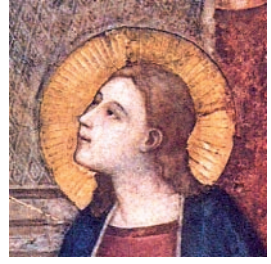


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pini



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXII - luglio / agosto 2012, n. 4

Maria dagli occhi di Colomba

La porta della Mandorla

Lo Spirito della Trinità divina è rappresentato a forma di colomba per rievocare il momento della creazione del mondo, quando esso si librava sulle acque (Gn 1,2). Alla fine del diluvio la colomba recò a Noè un ramo verde di olivo (Gn 8,12) e annunciò la pace divina che lo Spirito portava alla terra.

Gesù nel suo magistero ne usò l'immagine come metafora di una qualità morale: *Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe* (Mt 10,16).

Nell'arte dei primi cristiani comparve in relazione con il battesimo (cfr. Gesù al Giordano Mt 3,16). L'acqua, come quella del diluvio, lavava i peccati degli uomini, e l'anima del catecumeno, bianca come le piume di una colomba, aveva ricevuto la pace divina. Allo stesso modo la sua immagine sui sepolcri augurava ai defunti la pace del regno celeste.

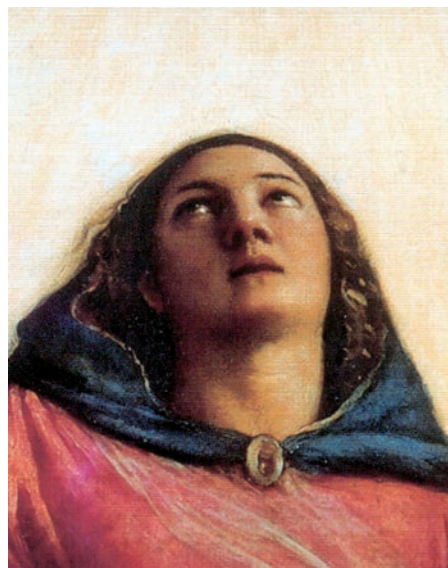
Suggestivi furono i legami con le agiografie: nel martirio di san Policarpo († 155) una colomba ne abbandonò il corpo al momento del trapasso; la morte di santa Scolastica fu annunciata al fratello san Benedetto († 547) da una colomba che si librava in cielo.

Ritornando alla Bibbia e alla sua poesia, Davide invoca rivolto al Signore: *Chi mi darà ali come di colomba, / per volare e trovare riposo?* (Sal. 54,7).

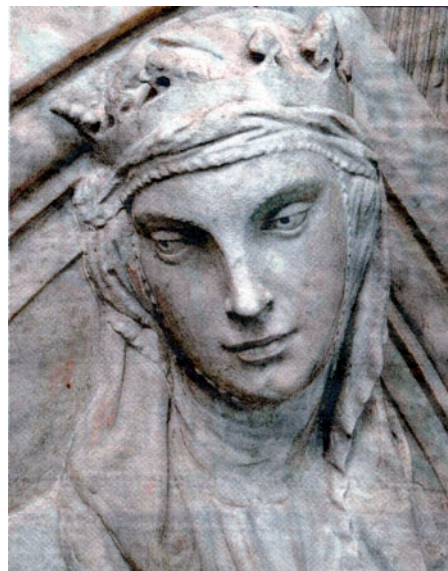
E ancora: *Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, / quando camminavi per il deserto, / la terra tremò, stillarono i cieli [...] Mentre voi dormite tra gli ovili / splendono d'argento le ali della colomba, / le sue piume di riflessi d'oro* (Sal. 67, 8.14).

Nel Cantico dei Cantici, gli occhi della sposa come colombe significano che il suo sguardo spirituale è rivolto a Dio: *Gli occhi tuoi sono colombe, / dietro il tuo velo* (4,1) [...] *I suoi occhi, come colombe / su ruscelli di acqua* (5,12) [...].

Prefigura infine Maria e la beatitudine del Magnificat: *Ma unica*



Tiziano, *Assunzione di Maria*, part. (1516-18), Venezia, Basilica dei Frari; Nanni di Banco, *Il volto della Vergine della porta della Mandorla*, 1407, Firenze, Duomo.



La **mandorla** che in alcune raffigurazioni circonda Maria è il riflesso luminoso della luce di Dio e allo stesso tempo una velatura della stessa per chi guarda. Il frutto della mandorla è il simbolo dell'interiorità racchiusa nell'esteriorità, della natura divina di Cristo celata in quella umana.

L'**Assunzione di Maria**, rappresentata nella Porta della Mandorla del Duomo di Firenze, finita di restaurare nel giugno 2012, raffigura la Vergine che, secondo la leggenda, ascende al cielo e lascia la sua cintura a san Tommaso per consolarlo di essere giunto in ritardo al momento della sua morte. Scrisse su questa splendida opera di Nanni di Banco (1407) il p. Raffaele M. Taucci: «Le porte del Duomo hanno un riferimento alla parte verso cui sono aperte: i fedeli che venivano da via Santa Maria (ora via Ricasoli) vedevano sulla loro porta una santa Maria, cioè la statua della Vergine tra due angeli; quelli che venivano da via dei Servi, entravano dalla porta che ha sopra il bel mosaico del Ghirlandaio raffigurante la SS. Annunziata; e tutti quelli che venivano dal rione di San Gallo vi vedevano l'emblema di un orso.

San Gallo, il famoso eremita svizzero, era amico di un orso che gli rendeva molti servizi. A Firenze fin dal secolo XI, se non prima, vi era un ospizio per i pellegrini che venivano dal nord, dedicato al santo a loro caro, che per la devozione e altri eventi connessi con esso è rimasto sempre popolare, e come denominazione di tutto quel rione» (*Un Santuario ...* pag. 105).

è la mia colomba la mia perfetta, / ella è l'unica di sua madre, la preferita della sua genitrice. / L'hanno vista le giovani e l'hanno detta beata, / le regine e le altre spose ne hanno intessuto le lodi [...] Chi è costei che sorge come l'aurora, / bella come la luna, fulgida come il sole, / terribile come schiere a vessilli spiegati? (6, 9.10).

La Domenica giorno dell'Assemblea

La domenica può essere considerata come una istituzione della Chiesa apostolica. Ai primi cristiani non era sfuggito che la risurrezione del Signore fosse avvenuta di domenica e che la maggior parte delle sue apparizioni, dopo la risurrezione, avessero avuto luogo parimenti il "primo giorno della settimana" (Gv 20.1-19).

L'Antico Testamento aveva già rivelato che Dio era spesso apparso ai profeti nel primo giorno della settimana, la nostra domenica. Così, secondo il calendario perpetuo utilizzato in alcuni ambienti ebraici, le apparizioni accuratamente datate in Ezechiele (1,3.15; 8.1; 20.1; 29.1; 31.1; 32.2); in Aggeo (1.1); in Zaccaria (1.7) sono avvenute tutte di "domenica".

Il giudaismo spinse ancora più lontano il simbolismo, datando al primo giorno della settimana le grandi apparizioni di Dio ad Abramo, a Mosè eccetera. E lo stesso Giovanni, nella sua Apocalisse, colloca in una domenica l'apparizione del Signore di cui egli ha beneficiato (Apoc 1.10). Il "primo giorno della settimana" che segue il sabato, appariva, così, come il giorno scelto da Dio per le sue apparizioni. Ma il Cristo continua a rivelarsi ai cristiani ogni domenica. Questa rivelazione non avviene più in modo così sensibile come al tempo della sua vita terrena, ma egli non è meno presente in mezzo ai suoi attraverso i segni che i primi cristiani hanno raccolto durante le loro assemblee domenicali. Il nome "domenica" - "(giorno) del Signore" - è dovuto a questa coscienza della presenza del Signore risorto nell'assemblea domenicale.

I primi scrittori cristiani sottolineano, con una insistenza non meno ardente, che i cristiani "si riuniscono" oppure "fanno assemblea" ogni domenica (Lc 24.33; Gv 20.19-26; Atti 1.6; 2.1; 20.7). In nome di una nuova teologia essi designano con il termine "assemblea" queste riunioni limitate a qualche decina di par-



Le Tre Marie al Sepolcro, affresco del XIV secolo, Subiaco (Roma), Chiesa superiore del Sacro Speco.

tecipanti (I Cor 11.18; Giac 2.2-4; Ebr 10. 25); fino allora il vocabolario biblico riservava questo termine per definire le grandi riunioni nazionali in Israele (I Re 8; Es 19,1; II Cron 30; II Re 23; Num 8-9), oppure le grandi riunioni festive che si tenevano tre volte all'anno (Deut 4.10; 12,4.7; 16.5). I cristiani prendono coscienza che quanto era celebrato nelle grandi riunioni di Israele si compie nella loro piccola e locale riunione domenicale. Anzi, vi annettono il tema profetico della riunione e dell'assemblea delle nazioni (Is 60,1-4; 60,18-19; Zac 14,16-21).

Questa cattolicità dell'assemblea cristiana si verificherà nel primo secolo in una colletta per la Chiesa povera di Gerusalemme (I Cor 16, 1-2) e nella preghiera "universale" secondo tutte le intenzioni del mondo (I Tim 2, 1-8).

L'assemblea domenicale è dunque la cattolicità in atto; è la Chiesa tesa al compimento della sua missione di riunire tutti i popoli, e desiderosa di significare questa riunione nella carità che unisce i cristiani al corpo di Cristo.

In tale spirito, la liturgia domenicale si è costruita a poco a poco attorno alla Parola e al sacrificio del Signore. La nostra Messa, con le variazioni dei riti, le letture e preghiere, rimane fedele a questa scrittura fondamentale e al suo significato. Alla luce di queste realtà la "messa domenicale" non sarà più per molti cristiani "un obbligo", un pedaggio "ingombrante", ma sarà veramente un "evento di salvezza", nel quale essi liberamente e coscientemente entrano con la loro vita, perché sia rinnovata da Cristo.

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato ... venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi" (Gv 20,19).

Fra Gino M. Da Valle, osm

L'Annunciazione del Ghirlandaio alla SS. Annunziata

I restauri effettuati al cornicione del portico della SS. Annunziata il 10 aprile scorso hanno dato l'occasione di fotografare a distanza ravvicinata il mosaico dell'Annunciazione di Davide Ghirlandaio. È stato così possibile vedere l'opera nella giusta prospettiva e nei suoi colori, anche se un poco offuscati dal tempo e dalle stagioni.

David Ghirlandaio (1452-1525) figlio del pittore Tommaso lavorò il mosaico su commissione dei padri del Santuario, ma, finito il lavoro, non soddisfatto, mosse lite ai



(1449-1494) anche del mosaico dell'Annunciazione sulla Porta della Mandorla del Duomo di Firenze.

religiosi per il pagamento. A decidere sulla questione furono chiamati il maestro di mosaico Monte di Giovanni di Miniato e i pittori Lorenzo di Credi e Mariotto di Biagio che il 15 gennaio 1512 ne riconobbero il pregio e il compenso di 13 ducati di oro in oro. David Ghirlandaio fu artefice assieme al fratello Domenico

Foto di fra Franco M. Di Matteo, osm.

L'uomo dietro il Vangelo di Marco

I Vangeli non sono caduti dal cielo come la Pietra Nera venerata nella Ka'aba de La Mecca, ma sono la testimonianza viva di uomini che in qualche modo hanno avuto un contatto con Colui che è l'anima dei Vangeli: Gesù, il Figlio di Dio. Difatti Marco esordisce il suo racconto proprio così: *Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.*

Ma chi era questo Marco che nel Lezionario di quest'anno 2012, appare quasi ogni giorno?

Lui non dice niente di sé in quei 16 capitoli del suo Vangelo che è il più corto di tutti gli altri, però al capitolo 14 accenna quasi di sfuggita a un certo giovinetto che, nella notte in cui Gesù venne arrestato, rivestito soltanto di un lenzuolo, lo seguiva fino a che i soldati, essendosene accorti, lo acciuffarono. Ma lui, *lasciato il lenzuolo, fuggi via nudo* (Mc.14:51-52).

Un aneddoto piuttosto curioso che, raccontato soltanto da Marco, ha fatto pensare agli esegeti che quel ragazzo fosse proprio lui. E supposto che sia vero, quali motivi avrebbe avuto Marco per prendersi un tale rischio? Da notare che secondo certe tradizioni la casa di Marco (o Giovanni Marco come talvolta è chiamato) era come un punto di riferimento per i primi seguaci di Gesù. È lì dove Gesù avrebbe istituito l'Eucaristia, è lì dove Gesù risorto avrebbe incontrato i suoi Apostoli, è lì in quel cenacolo dove la prima comunità Cristiana si trovava con Maria, Madre di Gesù, il giorno di Pentecoste.

E quindi non c'è da meravigliarsi che nel giovane Marco nascesse un certo affetto per il Maestro che era tanto buono con tutti, e lui chissà quante volte l'avrà accarezzato e gli avrà parlato.

Comunque in quella notte nell'affetto per Gesù ci sarà anche stato un misto di curiosità per vedere come le cose sarebbero andate a finire. Tuttavia non si può negare che quel ragazzo ebbe del fegato nel seguire quella masnada di uomini armati anche se solo fino a un certo punto, perché alla fine se la dette a gambe e ... nudo per giunta. Quindi eroe sì, ma non troppo.

E questo misto di coraggio e codardia verrà a galla anche quando vorrà seguire suo cugino Barnaba e Paolo nel loro primo viaggio missionario.

Partì con grande entusiasmo, contento di poter essere l'aiutante di questi due grandi araldi della fede.

Ma poi, trovandosi di fronte a tante difficoltà, fatiche e pericoli fu preso da un senso di nostalgia e di paura e, mentre si trovavano a Perge di Panfilia, chiese di ritor-



Gabriel Maelleskircher, *San Marco allo scrittoio con il simbolo del leone*, part., 1478, Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza.

nare a casa. Una cosa che irritò non poco Paolo, a tal punto che nel secondo viaggio l'Apostolo preferì che Marco rimanesse con Barnaba, mentre lui, con Sila avrebbe preso un'altra direzione.

Tuttavia non ci furono rancori. Da alcune lettere di Paolo appare che Marco fu con lui, in particolar modo quando si trovava in prigione. Difatti ai Colossesi si raccomanda di fare buona accoglienza a Marco, e nella lettera a Filemone, nei suoi saluti, Paolo include anche Marco come uno dei suoi collaboratori.

Tuttavia è con l'Apostolo Pietro che passò la maggior parte dei suoi anni, sia quando si trovava ad Antiochia, ma soprattutto a Roma. Nella sua prima lettera Pietro invia i saluti a tutti i Cristiani di quel tempo, dicendo così: *Vi saluta la comunità che dimora in Babilonia e anche Marco, mio figlio* (1Pt. 5:13).

Da tener presente che fu Maria, la madre di Marco che ospitò Pietro quando uscì miracolosamente dalla prigione, e anche se fu Rode, la sorellina di Marco ad andare alla porta quando Pietro bussava, sen-

za dubbio anche Marco sarà stato presente e, curioso com'era, si sarà fatto raccontare da Pietro, per filo e per segno, come erano andate le cose (At.12:1-17).

E stando con Pietro per così tanto tempo a Roma molte cose che poi ci ha narrato nel suo Vangelo su Gesù le avrà ascoltate proprio dalla sua bocca. Ecco perché i suoi racconti suonano così autentici e coloriti. Per esempio è solo Marco che riguardo alla trasfigurazione di Gesù, ci dice che *le sue vesti divennero talmente bianche che nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche* (Mc. 9:13). Ed è ancora solo lui che, raccontando il fatto del fico sterile che Gesù fa seccare, fa notare che *non era ancora la stagione dei fichi* (Mc.11:12).

Tra l'altro è lecito pensare che, essendo stato così a lungo con un innamorato di Gesù com'era Pietro, anche il giovane Marco si sia riscaldato al fuoco di quell'amore. E allora si capisce che non gli bastasse scrivere il Vangelo ma che desiderasse anche proclamarlo. E così quando, secondo la cronaca di Andrea Dandolo, Pietro gli propose di andare ad Aquileia per organizzare i Cristiani di quella città, non se lo fece dire due volte. Da Aquileia, dove avrebbe scelto il primo Vescovo Ermagora, passò a Venezia e infine partì per Alessandria di Egitto, dove divenne il fondatore della Chiesa di quella città. E molto probabilmente fu lì dove subì il martirio. Il suo cuore avrebbe voluto andare ancora più lontano, fare il giro del mondo, per dire a tutti che Gesù è veramente il Figlio di Dio, il Salvatore, ma dovette morire senza realizzare il suo sogno.

E tuttavia, dopo la sua morte è successo il miracolo che Marco non si sarebbe mai immaginato. Quel libretto che racchiudeva le sue note su Gesù fu accolto e letto con devozione dalle Comunità Cristiane, se ne fecero copie che secoli dopo arrivarono alla stampa. E così è avvenuto che anche Marco, insieme al suo libretto, il secondo Vangelo, ha fatto il giro del mondo.

p. Benedetto M. Biagioli, osm



Il leone alato a Venezia (da Internet).

I tempi della beata Cecilia Eusepi

Nel gennaio del 1929 nel periodico *L'Addolorata* si scrissero queste parole su Cecilia Eusepi: «piùssima fanciulla, nostra consorella nel T.O. secolare, ed in parte anche in quello regolare, nella Congregazione della Suore Mantellate [...] di Pistoia. Si tratta di un'anima privilegiata [...] vissuta appena 18 anni su questa terra, nella pratica delle più belle virtù. La sua dipartita, avvenuta il 1 ottobre u.s. [1928], sembra aver segnato nel glorioso calendario dei Servi di Maria la morte di una piccola grande santa: è per questo che, come gli altri nostri periodici, non abbiamo osato chiudere questa breve nota fra le solite liste di lutto ...».

Attraversa questo trafiletto un certo pudore nel riportare la morte di una persona che già in vita era giudicata straordinaria. In effetti, Cecilia Eusepi, nata a Monterotondo (VT) 17 febbraio 1910 e deceduta a Nepi (VT) il primo ottobre 1928 (oggi giorno della festa di S. Teresa del Bambino Gesù), mostra a chi legge i suoi scritti, oltre che l'eleganza della forma, una maturità di espressione e di sentimento che si esprime nel desiderio di vivere tutto ciò che vi sia di bello e di santo. Morì con l'anima colma di progetti non realizzati, e tuttavia «obbediente» in vista di un fine superiore. I tempi che subì furono quelli poveri e tristi della tubercolosi, un male endemico in Europa e in Italia di cui fu vittima anche S. Teresa. Molti coetanei di Cecilia ne morirono, ma volendo intensamente partecipare con Cristo alla vita eterna, si ritennero pronti ad affrontarla con coraggio.

Fu il caso a Nepi della sedicenne terziaria amica di Cecilia, Elena Penteriani (1907-1923). Visitata dal vescovo nell'ultimo stadio di malattia disse senza paura: «Eccellenza come sono felice di morire per andare da Gesù». Ugualmente Pietro Maiorani di Roma, piccolo alunno dei Servi di Maria morto a Nepi nel 1928, sopportò la malattia con una forza straordinaria per un bambino.

I tempi di Cecilia furono anche gli anni torbidi della prima guerra mondiale, quando i giovani calmi, pronti, di belle promesse, e i frati poco più che ragazzi, furono spediti al fronte nel freddo e negli stenti di trincea, sotto il fuoco di nuove invenzioni come le mitragliatrici e i cannoni a lunga gittata. Andarono incontro alla morte, all'internamento nei campi di prigionia o alla sconfitta. Fuggirono con la disfatta di Caporetto fino alla linea del Piave e, stando ai racconti, molti di loro si affidarono per la salvezza ad un piccolo crocifisso portato sotto la giacca.

Furono anche i tempi opprimenti della propaganda anticlericale. Dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, nella Terza Repubblica francese di stampo massone iniziò

la laicizzazione dello stato e la spoliazione della Chiesa, passando per l'espulsione dei Gesuiti e la chiusura di 260 monasteri (1880), l'interdizione delle scuole ai preti (1882), la soppressione dell'ambasciata di Francia presso il Vaticano (1904), l'espropriazione definitiva di immobili, mobili, cattedrali, biblioteche (1908) e perfino del complesso di Lourdes (1910). In Messico a seguito della promulgazione delle leggi Calles ancora negli anni '20 i cristiani che proclamavano Viva Cristo Re subirono un'immediata fucilazione.

In Italia l'anticlericalismo dei tempi dello stato piemontese (v. le leggi Siccardi del 1850 e 1855 e Casati del 1859) era trapassato nello Stato italiano. Con la soppressione degli ordini religiosi del 1866-1867 anche la SS. Annunziata di Firenze fu spogliata dei beni e i suoi religiosi espulsi. La basilica divenne proprietà del Comune, cui appartiene ancora oggi. Dopo l'iniziale smarrimento fu tollerato qualche anno dopo il ritorno dei frati in convento e, per lunghi anni di indeterminata, la comunità si «appoggiò» solo alla parrocchia.

Conseguenze ulteriori della propaganda anticlericale, allora e ai tempi di Cecilia, furono anche la mancanza di rispetto per i sacerdoti e gli atti di vandalismo contro il crocifisso e altri simboli religiosi.

Tuttavia il popolo rimase profondamente e interamente cattolico, mentre la borghesia lo fu in ordine sparso. Inoltre i pontefici, con prudenza e intelligenza, promossero con gli anni un'opera pacifica ma decisa di propaganda religiosa. Così divenne un orgoglio appartenere alla chiesa cattolica; e altrettanto gratificante fu l'essere Servi di Maria. L'opera dell'Ordine si legò al culto della Vergine Addolorata cui ci si poteva rivolgere nei tristi tempi di malattia, guerra a persecuzione in una prospettiva di fede nella provvidenza. Nel 1898 alla SS. Annunziata fu fondato il periodico *L'Addolorata*, precursore di questo nostro bollettino, per «aumentare, infervorare, propagare la devozione ai dolori di Maria».

Nell'Ordine si incoraggiarono anche le associazioni dei terziari - Cecilia Eusepi fu una loro iscritta - oltre alla preghiera e le devozioni tradizionali. Le S. Messe furono ben curate, celebrate con solennità e con eleganti cori e musica strumentale derivata da partiture originali di pregio. Fu fondata inoltre la Pia Opera per le Missioni sempre sotto il patrocinio dell'Addolorata con centri e sezioni che si trovarono anche in America nell'immensa città di Chicago o a Welby in Colorado. Di esse ci rimangono simpatiche cronache di feste e di usanze che le famiglie riconoscenti degli emigrati continuavano nella nuova patria.



L'Ordine promosse inoltre la Pia Opera per le vocazioni, a causa della comune povertà che impediva di ricevere come religiosi i giovani animati «da buono spirito ma privi di mezzi». Assicurava una borsa di studio di 20.000 lire per alunno. Ma ovunque si ritenne doveroso «fare qualcosa». Il ricordo della morte della giovanissima terziaria Maria Pugliesi (Nepi, 17 luglio 1926), ci fa sapere che quest'opera per l'Università Cattolica.

L'entusiasmo e l'opera di propaganda cattolica ottennero un risultato che dapprima fu giudicato inaspettato. Tra il 1927 e il 1928, gli anni della malattia mortale di Cecilia, dopo 60 anni di polemiche, il tanto disprezzato crocifisso fu riammesso per Regi Decreti nelle scuole elementari e medie italiane e proposto nelle Università. Ugualmente nel mondo si cominciò a parlare di «difesa delle libertà religiose» e il crocifisso ritornò nelle aule giudiziarie del Canada. In Francia, in Giappone, nell'Inghilterra posta da Leone XIII († 1903) sotto la protezione della Vergine dei Dolori, la Chiesa cattolica raccolse conversioni e radunò moltitudini di persone. Il 24 maggio 1928 con il dirigibile Italia Umberto Nobile piantò per voto del papa la croce sul Polo Nord.

Nel 1927 i Servi di Maria ritornarono nelle loro chiese di Verona e di Lucca. Per quanto riguarda Nepi, appare dalle cronache come nel convento di San Tolomeo ci si dedicatesse di cuore all'educazione della gioventù e si reputasse importante l'alunnato in vista anche di una concreta speranza per l'Ordine. Nella scuola si imparavano varie materie tra cui la musica, il greco, il latino, e a poetare secondo i canoni classici o in romanesco.

Ricordo di Santa M. Maddalena de' Pazzi e Montesenario

Nel secolo XVII don Vincenzo Puccini, confessore e correttore delle carmelitane di San Frediano in Cestello a Firenze, dove viveva santa Maria Maddalena dei Pazzi, andava spesso a visitare l'eremo di Montesenario. Qui si fermava in preghiera e riceveva consolazione e incoraggiamento anche riguardo al suo ufficio presso le suore.

Il 15 settembre 1601, in un diario dell'eremo, scritto dal p. Bernardino Maria Ricciolini, si legge: *È venuto in più volte da casa di fra Girolamo [Rabatti] nostro novizio [portando varie cose tra cui] due borse di raso nero da calice, due veli rigati che cuoprono gli altarini di sotto; quali cucì la b. Maria Maddalena de' Pazzi.*

Il 10 marzo 1606 Maria Maddalena stessa scriveva al p. Girolamo riguardo a certi problemi di coscienza derivati dall'incapacità di lui ad osservare la rigida regola degli eremiti del luogo.

La lettera comincia: *Ho preso spirituale consolazione nel ricevere la graditissima vostra, mentre scorgo in quella qual mente tenete ancor memoria di me nelle vostre orazioni; il che mi è questo di gran contento trovandomi bisognosissima di quelle; tal qual sono non mancherò mai di far lo stesso per voi in particolare e per tutta la congregazione, acciò nostro Signore Iddio aumenti in ogni perfezione sempre.*

Seguono i buoni consigli: *... Che se io mi trovassi in tal perplessità, mi rigetterei totalmente nell'ubbidienza del superiore in quanto esso giudicasse, e gli paresse, a quello mi appiglierei sicurissimamente essendo che siccome meglio di me intendete sapete già mai ci possiamo ingannare mentre siamo posati all'ubbidienza ...* Poi la santa



«Maria Maddalena de' Pazzi in un altissimo ratto di spirito vede la b. Maria Bagnesi in petto al verbo umanato, che di lei si compiace per averlo amato di puro amore.

A Sua Eccellenza i Sig. Conte Odoardo Selvatico Cav. Gran Croce all'Insigne Ord. di Carlo Terzo Consigliere Intimo attuale di Stato e di Finanze. Le M.M. R.R. Madri del monastero di S. M. Maddalena de' Pazzi di Firenze», incisione, sec. XVIII-XIX (Giuseppe Piattoli e Giovanni Battista Cecchi).

affronta lucidamente i problemi di salute di fra Girolamo prospettando anche soluzioni meno eroiche. *E se sua divina maestà vi ha chiamato a tal vocazione, come certo si può credere, non però sarete il primo che il Signore ha chiamato a Istituto [al convento invece che all'eremo], che poi per occulti suoi secreti non l'ha dato forza da posser seguirli compiacendosi esso così, il che noi dovemo in tutto rassegnarsi in esso suo santo volere ...*



Maria SS. Addolorata circondata da una festosa corona con i Sette Santi Fondatori, San Filippo Benizi e San Pellegrino Laziosi, incisione sec. XVIII.

P. Girolamo accettò i consigli di Maria Maddalena e sopportò i suoi mali per venti anni circa, facendo volentieri ciò che gli era imposto. Dopo la morte di lei (1607) don Vincenzo Puccini mandò in dono ai padri di Montesenario una tela raffigurante le sue sembianze perché potessero chiedere e ottenere dal Signore per sua intercessione quanto desideravano.

La tela e la lettera sono oggi irreperibili, come pure tre pitture che M. Maddalena aveva dipinto in estasi e che i padri eremiti possedevano e mostravano ai visitatori. In due di essi erano rappresentate altrettante visioni mandate dal Signore e nel terzo era raffigurata l'immagine di Santa Caterina da Siena.

da *L'Addolorata*, 10, 1912.

cont. da pag. 4 - I tempi ...

Dal 1927 il priore del convento, p. Gabriele M. Roschini (1900-1977), poeta lui stesso, diresse in modo eclettico un periodico da titolo significativo: *L'Apostolo del Crocifisso e dell'Addolorata*. Nelle sue pagine si avverte ancora oggi lo spirito di dedizione ed entusiasmo per l'Ordine, per la Chiesa, per la cultura. Il periodico ricorda spesso un'altra straordinaria figura di frate: il padre francese Alessio M. Lepicier (1863-1936) cardinale dal 1928. Dimostrò sempre grande umanità e vicinanza per i giovani negli anni del secolo che per loro furono i più tristi. Padre Lorenzo Lucatelli (1899-1968) affidò ad un articolo il ricordo di un episodio avvenuto nel 1918 durante la guerra mondiale, da lui vissuta come caporale. Alla stazione di Massa, mentre marciava con i suoi soldati, con il pesante zaino sulle spalle, tutti diretti al fronte, incontrò il padre Alessio giunto appositamente a confortarlo. Da qui la sua gioia cui contribuì la certezza di appartenere ad una Chiesa viva e amorevole. Fu questa, anche per Cecilia Eusepi, una delle sorgenti della felicità interiore, da cui attinse la consapevolezza del vivere doloroso e la speranza della pace divina.

Paola Ircani Menichini

La beatificazione

Domenica 17 giugno 2012 alle ore 18.00, in Piazza della Bottata a Nepi, ha avuto luogo la S. Messa per la Beatificazione della Venerabile Cecilia Eusepi presieduta da S.E.R. card. **Angelo Amato**, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi in rappresentanza del Santo Padre. Hanno animato la celebrazione il *Coro della Diocesi di Roma*, insieme alle *Coralisti e alle Bande della Diocesi di Civita Castellana*, diretti da Mons. **Marco Frisina**.

Amministrando una Sagrestia trecentesca ...

Una rilettura attenta dei registri d'amministrazione trecenteschi del convento di Santa Maria di Cafaggio (la SS. Annunziata) portano in evidenza una serie di particolari significativi per lo studio della vita quotidiana. A volte si tratta di particolari piccoli, quasi minuzie, ma sempre molto interessanti da approfondire. È il caso, ad esempio, di una serie di annotazioni di spese di sagrestia, riportate in un registro d'uscita del convento per gli anni 1333-1335, conservato presso l'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria a Roma.

La sagrestia alla quale ci si riferisce è la cosiddetta *sagrestia vecchia*, situata nel transetto sinistro della chiesa, nella posizione in cui oggi è posta la Cappella del Crocifisso. Rimane tale fino agli interventi di Michelozzo di Bartolomeo, che nel 1445 demolisce la *sagrestia vecchia* ed edifica contemporaneamente quella *nuova* nella posizione attualmente conosciuta.

Alla fine di dicembre 1333, il registro riporta una serie di spese motivandole con la dicitura *Iste sunt expense sacristani facte per plures menses*, ossia le spese fatte dal sagrestano per diversi mesi. Da queste note, una trentina in tutto in poco meno di un foglio (f. 7), deriva qualche interessante dato per l'amministrazione interna del convento di Santa Maria di Cafaggio. Essendo spese compiute *per plures menses* si ricava che il procuratore conventuale, ossia colui che tiene in ordine i conti della comunità, riceve dal sagrestano una nota di spese che restando separata da quelle conventuali viene aggiunta nel registro d'uscita solo ad un certo punto dell'anno. Una pratica comune

nell'amministrazione conventuale.

Che tipo di spese sono? Dando una scorsa alle varie voci si nota una serie di piccole uscite, che riguardano vari aspetti. Anzitutto vengono compiute spese per la *re-actatura camisearum de sacristia*, ossia per il rammendo dei camici.

Particolare quella per un *ispargolo pro aqua benedicta*, ovvero un aspersorio. Viene poi acquistato *uno urcio pro sacrestia* e ancora *xii anpullis*. Vi si ritrovano anche in due casi spese per *una libra oncensi*, con un particolare interessante: la stessa libbra d'incenso viene pagata una volta XV soldi e l'altra appena XIII. All'acquisto dell'incenso non può mancare poi una spesa *in carbonibus pro sacristia*.

Una uscita inoltre viene fatta per il *vino pro sacrificio*, ovvero per la celebrazione eucaristica. Altre riguardano in *vino et fructibus pro iudicibus potestatis* ma anche in *vino pro episcopo*. Si tratta di spese particolari per essere incluse nelle note di sagrestia, ma probabilmente andrebbero riferite all'accoglienza di queste persone in occasione delle feste principali celebrate nella chiesa di Santa Maria di Cafaggio.

Non mancano poi buone spese per l'acquisto di candele. Si ritrovano in due casi anche annotazioni riguardanti la compera di *XVI libris candelarum de sepo* e poi ancora *in candelis de sepo*, dove per *sepo* probabilmente si indica il cosiddetto sego, un sottoprodotto di grasso animale. Vi sono inoltre uscite per *oleo pro lampadibus*. Altre piccole spese si notano nell'acquisto di *granatis*, ossia scope, in *ispago et bulittis*, spago e bullette, e ancora in *chordonis pro sacristia*.

Una nota interessante è *quando ipse fecit spazzare ecclesiam*: la pulizia della chiesa affidata a secolari dietro pagamento.

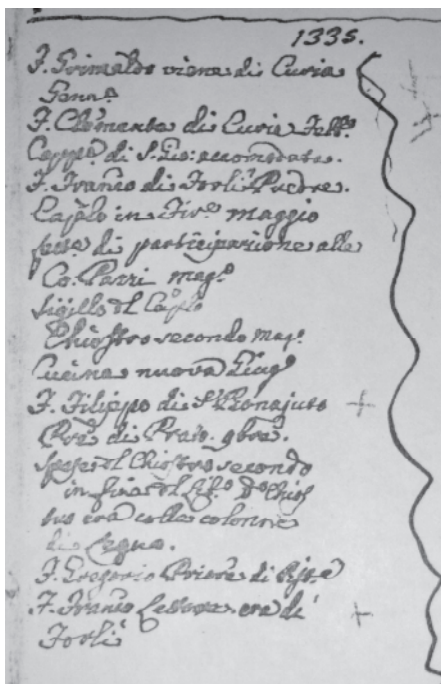
Un'altra piccola nota riporta spese per la *mortina*. Si tratta di un particolare interessante, già messo in evidenza dal p. Eugenio Casalini, in un articolo *La mortella, l'alloro, l'abeto ... verzure per l'addobbo del Santuario* (La SS. Annunziata, IX, 5-6, 1989). Notava il p. Casalini, come l'alloro e la *mortina* o *mortella* venissero impiegati per adornare la chiesa in particolari feste. Pur non specificando per quali di esse viene fatto l'acquisto, si deve dunque segnalare in questa nota una conferma dell'utilizzo della *mortina* per la chiesa di Santa Maria di Cafaggio.



Ancora altre spese sono dedicate alle campane, è più precisamente alla *reattatura battagli campane* e alle *corigiis pro supra dicto battaglio*. Anche porte, chiavi e altri pannelli risultano oggetto di manutenzione. Leggiamo infatti due annotazioni che riguardano *una corigia pro clavi sacristie* e una *toppa et clavi pro leggio chori*.

Interessante come nelle spese di sagrestia rientrano alcuni incarichi collegati a certe festività. Si leggono infatti uscite per *bannitori qui preconizavit festum nostrum per civitatem* e poi ancora *preconizatori qui preconizavit festum septembris* e inoltre *trombatoribus*, ossia trombettieri. In pratica l'annuncio delle feste proprie celebrate nella chiesa dei Servi sembrerebbe rientrare nelle competenze del sagrestano.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm



Dall'alto: *Lettera M*, miniatura del Corale H, 1320-1330, Bologna, Santa Maria dei Servi; la *cappella del Crocifisso* alla SS. Annunziata di Firenze (ex *sagrestia vecchia*); *Spogli del p. Filippo M. Tozzi - anno 1335 -*, sec. XVIII, Archivio Generale OSM, Roma.

In viaggio

Si ferma, e già fischia, ed insieme,
tra il ferreo strepito del treno,
si sente una squilla che geme,
là da un paesello sereno,
paesello lungo la via:

Ave Maria...

Un poco, tra l'ansia crescente
della nera vaporiera,
l'addio della sera si sente
seguire come una preghiera,
seguire il treno che s'avvia:

Ave Maria...

E, come se voglia e non voglia,
il treno nel partir vacilla:
quel suono ci chiama alla soglia
e alla lampada che brilla,
nella casa, ch'è una badia:

Ave Maria...

Il padre a quel suono rincasa
facendo un passo ad ogni tocco;
e subito all'uscio di casa
trova il visino del suo cocco,
del più piccino che ci sia...

Ave Maria...

Si chiude, la casa; e s'appanna
d'un tratto il vocerico che c'è;
si chiude, restringe, accapanna,
per parlare tra sé e sé;
e saluta la compagnia...

Ave Maria...

O, tinta d'un lieve rossore,
casina che sorridi al sole!
per noi c'è la notte con l'ore
lunghe lunghe, con l'ore sole,
con l'ore di malinconia...

Ave Maria...

Il treno già vola e ci porta
sbuffando l'alito di fuoco;
e ancora nell'aria più smorta
ci giunge quell'addio più fioco,
dal paese che fugge via:

Ave Maria...

E cessa. Ma uno che vuole
velar gli occhi, pensar lontano,
tra gemiti e strilli e parole,
tra il frastuono or tremolo or piano,
ode il suono che non s'oblia:

Ave Maria...

Con l'uomo che va nella notte,
tra gli aspri urlì, i lunghi racconti
del treno che corre per grotte
di monti, sopra lenti ponti,
vien nell'ombria la voce pia:

Ave Maria...

GIOVANNI PASCOLI (*Canti di Castelvecchio*)



Giovanni Pascoli (San Mauro di Romagna 1855 - Bologna 1912) conobbe in giovinezza un atroce dolore: la morte del padre ucciso in modo misterioso e la povertà conseguente della sua famiglia. Furono questi i motivi principali ispiratori della sua arte. Dopo aver studiato circa nove

La campana dell'Avemaria e la morte del beato Filippo

Dante Alighieri scrisse nel canto VIII del Purgatorio i famosi versi sull'ora che volge il desio e sul sentimento che lo novo peregrin d'amore / punge, s'e' ode squilla di lontano, / che paia il giorno pianger che si more.

Il sommo poeta si riferisce all'ora del suono della campana dell'Avemaria al tramonto, avvertita con il cuore tenero di nostalgia da chi viaggia per la prima volta.

Anche il Pascoli parlò della voce pia nella poesia a lato *In viaggio*; e la riprese come un'ora di pace e insieme terribile, in *Nel Giardino* (Myricae): ... ed al sospiro dell'avemaria, / quando nel bosco dalle cime nude / il dì s'esala, il cuore in una pia / ombra si chiude.

Non solo i poeti: la forte suggestione delle ore fu avvertita comunemente dalla gente di campagna, che vi trovò anche una sorta di consolazione, oppressa com'era da una dura vita contigua alla miseria.

Al di là del sentimento, comunque, il significato principale della campana dell'avemaria fu soprattutto religioso e di invito alla preghiera: al suono della sera si recitava *sancta Maria, mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae*. Così facendo «si pregava che si pregasse», cioè si chiedeva l'intercessione di Maria per noi gente piena di difetti e debole: ora, nel momento all'arrivo della notte e in un'altra ora, quella della notte del corpo, la morte, raffigurata e immaginata peggiore di quella terrena che allora era davvero nera, immersa nel silenzio e spaventosa.

L'usanza del rintocco dell'Avemaria risale al secolo XIII. Ne danno notizia gli *Annali* dei Servi di Maria, quando narrano l'inizio dell'Ordine, e le vicende dei primi sette Padri e della Compagnia Maggiore di Santa Maria nel 1233. Alla p. 13 si dice espressamente che fu Gregorio IX (1227-1241) a stabilirne l'uso, mosso dalla miseria dei tempi e dalle implorazioni che per questo si presentavano alla Vergine. Ogni giorno, alle ore indicate, le campane dovevano suonare e invitare al saluto alla Madre del Signore.

Anche i Sette Santi, sensibili ai mali che «inondavano il mondo», per implorarne la salvezza, stabilirono di dire o di cantare le loro preghiere in certe ore del giorno presso l'immagine della Madre, secondo il recente decreto di Gregorio Nono - così si ripete a p. 22.

Ma il ricordo più suggestivo legato all'Avemaria della sera riguarda San Filippo Benizi che passò da questa vita il 22 agosto 1285 mentre rintoccavano le campane per salutare la gloriosa Madre di Dio nell'ottava della di lei assunzione. Quando volò al gaudio supremo il suo volto brillò di gioia e gli angeli felicemente collocarono la sua anima dalle tante virtù nel seno del Padre Eterno, in presenza della beata Vergine. Leone X poi decretò il giorno della sua festa al 23 agosto di ogni anno a partire dai primi vesperi del giorno precedente, il 22 quando il beato Filippo volò in cielo dopo compiuta.

Gli Annali proseguono ricordando che già alla prima ora di notte si era diffusa la notizia della morte del santo in tutta Todi e che una ragazza chiamata Agnavittina, figlia di Paolo Guidoni notaio, «attratta» nel braccio destro, e tormentata da frequenti palpitazioni di cuore, a tal punto che con fatica si poteva muovere, con grandissima fede si recò a San Marco dove il corpo era stato trasferito dai confratelli. Presso il feretro si raccomandò affinché fosse guarita dai suoi mali per i meriti, e l'intercessione di Filippo. Così avvenne e la felice Agnavittina ritornò a casa tra l'ammirazione del popolo e dei Servi di Maria di Todi (p. 138). [P.I.M.]

anni in un Collegio degli Scolopi a Urbino, si iscrisse nel 1872 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna e conseguì la laurea nel 1882. Insegnò e tenne la cattedra universitaria a Messina e a Pisa, finché fu chiamato a Bologna per succedere al Carducci. Il segreto fascino delle poesie di questo umanissimo cantore sta nella semplicità della contemplazione della natura e nella pietà per l'esperienza del dolore degli uomini. Quando morì il D'Annunzio scrisse: *Dal Petrarca in poi non avemmo poeta più grande di lui.*



Il campanile della SS. Annunziata visto dal secondo Chiostro.

CRONACA DEL SANTUARIO



Nelle due fotografie i giovani della Cresima (3 giugno).

27 marzo, inizio del restauro nel portico delle tre porte d'ingresso al Chiostro Grande, al Chiostro dei Voti e in San Sebastiano. Il lavoro è terminato in aprile.

16 aprile (ore 15,15) inizio della benedizione delle famiglie della parrocchia (Piazza SS. Annunziata e via dei Servi). Si è conclusa l'11 maggio (viale Matteotti e Piazzale Donatello).

19 aprile, ore 17,30, per il Centro Culturale Mariano conferenza *Maria educatrice dei fermenti della modernità*, rel. p. **Carmelo Mezzasalma**.

21 aprile, ore 21,30 pellegrinaggio dalla Polonia e S. Messa.

8 maggio, Cenacolo Regionale della Toscana del Movimento Sacerdotale Mariano nel XL della nascita, con la meditazione di S.E. card. **Silvano Piovanelli**, l'adorazione Eucaristica e il S. Rosario, il pranzo in refettorio, e, alle ore 16, la solenne concelebrazione Eucaristica e Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

12 maggio, ore 18, chiesa parrocchiale di S. Michele arcangelo in Manduria, ordinazione presbiterale di fra **Francesco M. Scorrano** con l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di S.E. mons. **Vincenzo Pisanello**, vescovo di Oria.

18 maggio, pellegrinaggio dal Sud America di un gruppo di fedeli che ha visitato la chiesa, è stato ospite a pranzo in refettorio e si è recato poi a Montesenario.

19 maggio, ore 21.30, Spettacolo musicale in atto unico *Venite ad amare l'amore*, delle *Sentinelle del Mattino di Pasqua*, con la Compagnia teatrale *Le Anastasis*, voce narrante **Renato Barbieri** e con **Martina Favilla** e **Federica Esposito**.

20 maggio, Ascensione del Signore, ore 11,30, p. **Francesco M. Scorrano** ha celebrato la sua prima S. Messa nel Santuario.

20 maggio, pellegrinaggio della parrocchia dei Sette SS. Fondatori di Firenze guidata dal p. **Alberto M. Ceragioli**.

26 maggio, 21,30, Veglia di Pentecoste celebrata dal parroco p. **Lamberto M. Crociani** e animata dal *Coro degli Amici del Santuario* diretto dal p. **Alessandro M. Greco**.

2 giugno, ore 11, Celebrazione eucaristica presieduta da S.E. mons. **Claudio Maniago** alla fine del corso per i Ministri straordinari della Comunione.

2 giugno, ore 19, *Dire il Vangelo in poesia*, recital della poetessa **Maria Rita Bozzetti** tratto dalle sue raccolte poetiche; intervento critico di p. **Carmelo Mezzasalma**, voce recitante **Andrea Giuntini**, organista m. **Simone Stella**.

3 giugno, ore 10, SS. Trinità, S. E. mons. **Giovanni Scanavino** vescovo emerito della diocesi di Orvieto-Todi ha impartito la S. Cresima ai giovani **Pietro Bianchini**, **Sofia Scicolone**, **Guidoalberto Murdaca**, **Jesus Santos** e **Giacomo Zorzi**. È seguito un rinfresco nel Chiostro Grande, presente la comunità parrocchiale.

7 giugno, ore 21-22, rappresentanti del convento e del Terz'Ordine osm con lo stendardo hanno partecipato alla processione del *Corpus Domini* svoltasi dal Duomo a Santa Maria Novella.

8 giugno, ore 10, S. Messa della Scuola di Santa Maria degli Angeli, celebrata da don **Stefano Ulivi**.

9 giugno, ore 18, San Marcello al Corso in Roma, sede della Curia generalizia OSM, presa di possesso del titolo cardinalizio di San Marcello di S. E. card. **Giuseppe Betori** che ha ricevuto la nomina il 18 febbraio.

16 giugno, ore 16,30, per l'associazione *Figli in cielo*, incontro e S. Messa presieduta da S. E. card. **Giuseppe Betori**, presente mons. **Dante Carolla**.

19 giugno, sono giunti in pellegrinaggio 40 persone dalla Svizzera.

25 giugno, ore 17, S. Messa della *Comunità femminile di Gerusalemme* presieduta da S.E. mons. **Claudio Maniago**; ore 19, S. Messa in memoria del fondatore dell'Opus Dei, Josémaría Escrivà de Balaguer, celebrata da S. E. card. **Giuseppe Betori**. A seguire cena nel Chiostro Grande.

29 giugno, SS. Pietro e Paolo, festa

della parrocchia con la solenne S. Messa presieduta da S.E. mons. **Claudio Maniago**, il concerto del maestro **Simone Stella** sull'organo di Domenico di Lorenzo, e la consueta cena insieme nel Chiostro Grande.

Sono ospiti in convento il dott. don **Tadeusz Stolz** dalla Polonia studioso e scrittore e don **Samantha** dallo Sri Lanka, che ha preso il posto di **don Indrajith** come cappellano della comunità cingalese.

Hanno collaborato p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.

INCONTRI

Con l'estate alcuni dei consueti incontri e attività del Santuario non saranno effettuati. Si prega comunque di fare attenzione agli avvisi nel Chiostro.

Liturgia delle ore. Dal Lunedì al venerdì, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa, ore 18,30 Vespri - il **venerdì**, dopo la S. Messa, al posto dei Vespri viene cantata la *Benedetta* all'altare della Madonna - il **sabato** i Vespri sono alle 17,30; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Tutti i **Venerdì**, ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa**.

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 10,30 Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.



FAI UN DONO al periodico sul C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: Alberto Ceragioli

Redazione: L. Crociani, I. Da Valle

Caporedattore: P. Ircani Menichini

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Emmecci Grafiche - Firenze